

Hrach MARTIROSYAN, *Iranian Personal Names in Armenian Collateral Tradition*, Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften («Iranisches Personennamenbuch. Band V: Iranische Namen in Nebenüberlieferungen indogermanischer Sprachen», Faszikel 3), 2021, pp. 453 (ISBN 978-3-7001-8808-7).

L'ultimo uscito nell'*Iranisches Personennamenbuch*, opera fondata da Manfred Mayrhofer presso l'Accademia delle scienze austriaca e ora diretta da Rüdiger Schmitt, Heiner Eichner, Bert G. Fragner e Velizar Sadoski, è il volume dedicato ai nomi iranici testimoniati dalla tradizione armena. Si tratta in particolare di un fascicolo (di 453 pp.) della sezione dell'opera dedicata ai nomi iranici presenti nelle tradizioni parallele indoeuropee di cui sono già stati pubblicati i contributi relativi alle lingue dell'Asia Minore (di Rüdiger Schmitt nel 1982), alla letteratura greca su Alessandro Magno (dello stesso autore e uscito nel 2011) e ai documenti greci di provenienza egiziana (di Philip Huyse nel 1991). Il volume è dovuto a Hrach Martirosyan, affermato studioso di linguistica armena (con particolare attenzione all'etimologia e alla dialettologia) e raccoglie ben 872 nomi elencati in ordine alfabetico (armeno), attestati nella letteratura, nei colofoni di manoscritti, nelle epigrafi, in documenti di varia natura, nel patrimonio onomastico delle varietà moderne standard o dialettali. Di ciascuno sono indicate, secondo le convenzioni adottate nel resto dell'opera, le forme attestate, le fonti, una breve prosopografia, la bibliografia ed è offerta una discussione di natura linguistica ed etimologica, con riferimento alle forme iraniche che hanno costituito il modello del prestito onomastico e alle trafe di adattamento del prestito. Solo per dare un riferimento numerico, si tratta di un netto avanzamento rispetto ai 217 nomi censiti e commentati da Heinrich Hübschmann, nella fase iniziale di questi studi, nella sua *Armenische Grammatik* (Hübschmann 1897: 17-91). Va detto subito che, ad eccezione del lavoro di Hübschmann, ormai molto lontano nel tempo, mancava una raccolta sistematica dell'antroponimia armena di origine iranica; si tratta di una componente di grande rilevanza e costituisce circa un quarto del patrimonio onomastico armeno (Schmitt 2005).

I nomi censiti da Martirosyan sono tratti innanzi tutto dalle raccolte onomastiche già allestite in Armenia: particolare importanza riveste, in questo senso, lo *Hayoc' anjnanownneri bařaran* ['Dizionario dei nomi propri armeni'] di Hrač'ya Ačāryan, pubblicato in cinque volumi a Erevan tra il 1942 e il 1962, che costituisce la maggiore raccolta dell'onomastica armena corredata da autorevoli annotazioni linguistiche ed etimologiche. Dal materiale già raccolto da Ačāryan, comunque poco accessibile al lettore occidentale, è stato selezionato l'elemento di origine iranica, che l'autore ha esteso con un capillare lavoro compiuto su altre fonti disponibili, tra cui spicca, per l'ampiezza di materiale fornito, lo spoglio sistematico del repertorio *Hayeren jeřagreri hiřatakaranner: V-XVII dd.* ['Colofoni dei manoscritti armeni: secoli V-XVII'], rac-

colta curata da L. Xaç'ikyan, A.S. Mat'evosyan e altri, pubblicata a Erevan dal 1950 in avanti: i manoscritti armeni, infatti, sono corredati da colofoni molto ricchi di informazioni circa i copisti e i successivi lettori dei singoli codici, che in genere lasciano qui traccia del loro uso del libro, e forniscono pertanto un notevole repertorio onomastico. Non mancano comunque nomi propri meritoriamente raccolti dall'autore in fonti più eccentriche, come è il caso, solo per fare alcuni esempi, del nome maschile *Zndanšah* (n. 306), attestato in un'iscrizione del XIII secolo presente in un monastero, interpretato dall'autore come un composto formato, nel suo primo membro, da un derivato della base iranica **zind-* 'vivo' (*zīndag* <zy(w)ndk'> 'vivo' è in pahlavico e, con la grafia <zyndg>, in medio-persiano manicheo, *Zindeh* è un antroponimo maschile in persiano moderno), in cui si ha in armeno la regolare caduta di /i/ in posizione atona, ampliato con suffisso *-an* (corrispondente all'iranico antico *-āna-*), e come secondo membro dalla parola *šah* 're'. O il maschile *Mahník* (al n. 417), presente in una descrizione del dialetto di Sebastia, varietà storicamente presente nell'attuale Sivas, in Turchia, per cui si propone un'etimologia che prende le mosse dal modello iranico *Māhin*, attestato come nome proprio in sigilli medio-persiani (con la grafia <m'ḥn>, a sua volta un ipocoristico di *Mah*, letteralmente 'luna', vd. Gignoux 1986: n. 541; Gignoux 2003: n. 193) ulteriormente ampliato con il suffisso diminutivo *-ik*: dal momento che questo suffisso è produttivo sia in iranico, sia (come prestito morfologico, vd. più in basso) in armeno, non si può escludere che l'ultimo processo di derivazione sia avvenuto localmente.

Vista la collocazione, l'interesse principale dell'opera consiste nell'offrire testimonianze circa l'onomastica iranica. Sotto questo profilo, la tradizione armena, per il contatto con il mondo partico e persiano prolungatosi su una diacronia molto ampia, può costituire una documentazione significativa. Si possono infatti avere in armeno nomi, di chiara ascendenza iranica, di cui però il modello non sia attestato nella documentazione persiana o partica. Solo per aggiungere un ulteriore esempio, dopo quelli già forniti, nella *Storia degli armeni* attribuita tradizionalmente a tale P'awstos Bowzand, uno dei principali testi della letteratura armena del V secolo, si racconta che il sovrano armeno Aršak II (n. 92) fece uccidere il proprio fratello da un gruppo di servitori, e che il delitto fu compiuto da un certo *Erazmak* (n. 272), il quale ne riferì personalmente al re. Quest'ultimo personaggio ha un nome di chiara origine iranica: si tratta di un derivato di *razm* 'battaglia', forma attestata con la grafia <rz m> sia in pahlavico sia in partico e medio-persiano manichei, ampliata con il suffisso iranico *-ak* (corrispondente all'antico *-aka-*). Pertanto, il nome doveva essere, in partico, **Razmak* (con un significato letterale di 'guerriero') ed è stato adattato fonologicamente in armeno mediante una vocale prostetica davanti alla vibrante iniziale (cfr. il nome partico e medio-persiano *Rāst*, letteralmente 'giusto, retto', adattato in armeno come *Erast*, n. 276). Da notare che la parola iranica *razm* è adattata in armeno, con un diverso trattamento della vibrante iniziale rispetto all'antroponimo di cui stiamo trattando, con la forma *řazm* 'schiera, battaglia' (l'armeno consente la ricostruzione sicura del vocalismo di timbro [a]). Il nome **Razmak* non è però attestato nelle fonti iraniche (nel medio-persiano delle iscrizioni sasanidi è attestato *Razmāt* <lzmt>, formato con altro suffisso, vd. Gignoux 1986: n. 808; Gignoux 2003: n. 291), e della sua

esistenza fa fede la testimonianza armena: il suffisso iranico denominale *-ak* è produttivo in armeno per formare diminutivi o sinonimi (es. *naw* ‘nave’ → *nawak* ‘barchetta’; *cov* ‘mare, lago, stagno’ → *covak* ‘lago, stagno’), mentre per formare un nome d’agente è usato tra gli altri il suffisso, anch’esso iranico, *-ik*: per cui il già citato sostantivo armeno *řazm* ha un derivato *řazmik* ‘marziale, bellicoso, guerriero’ (sull’intera questione cfr. Olsen 1999: 244-50, 454-61; Belardi 2009: 241-43). Pertanto, il nome *Erazmak* non può considerarsi come una formazione interna dell’armeno, derivante da un presunto **erazm*, ma può provenire solo da un modello **Razmak* già presente in partico o in medio-persiano.

Il volume ha anche un interesse specificamente armeno. In questa prospettiva è però necessario distinguere, come avverte l’autore (a p. 7) riprendendo un’osservazione già avanzata da Rüdiger Schmitt (1986), tra nomi iranici usati in testi armeni con riferimento a personaggi chiaramente partici o persiani, e nomi iranici che indicano invece individui di nascita armena e che quindi vanno considerati come entrati a far parte del patrimonio onomastico della loro lingua. Per esempio, nella citata *Storia* di P’awstos Bowzand (4, 55) si dice che il re persiano Šāpuhr II (in armeno *Šapuh*, n. 560) mandò a devastare l’Armenia un esercito guidato da due suoi principi chiamati *Zik* (n. 302) e *Karên* (n. 365). Il primo è ben noto come nome aristocratico nel regno Sasanide e testimoniato dall’iscrizione di Šāpuhr I alla Ka’ba-i Zardušt, nella versione partica con la grafia <zy’k>, in quella medio-persiana come <zydky>, nella versione greca come Ζιγ, Ζηκ, Ζικ, e rimanda a una base proto-iranica **jīyaka-*, come forma parallela a **jīwaka-* ‘vivo’ (vd. Schmitt 2016: 251-52): il trattamento della consonante iniziale, proveniente da labiovelare seguita da vocale anteriore (<**g^wi-*>), con esito **ji-* > [zi-], assicura la trafilatura persiana, dal momento che in partico si sarebbe avuto **ji-* > **[zi-]*: per esempio, dall’etimo ie. **g^wem-* ‘venire’ (cfr. lat. *veniō*, gr. βαίνω, gotico *qiman*), attraverso il proto-iranico **jam-*, deriva il medio-persiano <zm’n> *zamân*, ma il partico <jm’n> *žamân* ‘tempo’, da cui proviene l’armeno *žaman-ak*, (vd. Bolognesi 1960: 44-49). Da segnalare è comunque il fatto che la forma armena testimoni della velare sorda finale evidentemente presente nel modello. Il nome è attestato, nella tradizione armena, solo in tre luoghi del testo indicato, sempre con riferimento a un personaggio della corte Sasanide e non è entrato nel patrimonio onomastico nazionale. Anche il secondo nome citato, *Karên*, è di origine iranica: si tratta di un ipocoristico del nome partico *Kār* <k’r> (anch’esso presente in armeno, vd. n. 361) che si presenta in partico come *Kārin* <krny> (su un ostrakon di Nisa e nell’iscrizione alla Ka’ba-i Zardušt dove si ha il medio-persiano <klny> e il greco Καρην), e che in armeno è stato inserito nella serie dei nomi in *-ên* (suffisso a sua volta derivato dall’iranico *-ayna-*, su cui vd. le pp. 13-15): la base è costituita dall’iranico antico *kāra-* ‘esercito’ (vd. Schmitt 2016: 114-15). Al contrario del precedente, questo nome ricorre nella storiografia armena antica sia in riferimento a personaggi persiani, sia come nome di individui armeni: addirittura, nella *Storia di Vardan* di Eliseo (5, 4) un *Karên Sahařowni* è indicato nella lista dei principi che nel 451 parteciparono, con Vardan, alla battaglia di Avarayr, uno dei momenti cruciali nella formazione dell’identità armena. Vale la pena notare che anche *Vardan* (n. 767), nome di un grande eroe nazionale e ancora oggi tra i più diffusi nell’onomastica personale, è di origine iranica e deriva dal nome partico

Wardān (⟨wrđn⟩, medio-persiano ⟨wrđ'n⟩, greco Οὐαρδάν, nell'iscrizione alla Ka'ba-i Zardušt, vd. Schmitt 2016: 227-28).

A proposito dell'interesse armenologico del volume, si deve sottolineare la grandissima diffusione dei nomi iranici nell'Armenia antica, quando si è formata la base del patrimonio onomastico tramandatosi poi per una sua larga parte nei secoli successivi. Gran parte dei personaggi dell'aristocrazia figura, nella storiografia, con un nome iranico: i nomi di origine greca o siriana caratterizzano piuttosto i religiosi che li hanno acquisiti in virtù dei privilegiati rapporti culturali del Cristianesimo locale (cfr. Schmitt 1986). Il fenomeno, dovuto al largo prestigio che i dominatori Parti esercitarono sull'Armenia preletteraria, si verifica anche in altri contesti storici caratterizzati dalla presenza di una élite dominante di origine straniera. Per fare un parallelo che può essere familiare al lettore, lo stesso è avvenuto con la presenza germanica in molte aree romane dell'Alto Medioevo: così, se si guarda al patrimonio onomastico tramandato dal Codice Diplomatico Longobardo, per esempio nei volumi relativi alla Toscana alto-medievale, si può notare come la grandissima maggioranza dei nomi citati dalla documentazione, o che figurano nelle sottoscrizioni, sia di origine germanica. Dalla conoscenza della storia linguistica di quella regione possiamo però escludere che quei nomi indichino compattamente individui di nascita germanica o che praticassero un bilinguismo romano-germanico: si trattava verosimilmente di parlanti romani le cui famiglie avevano però imposto ai propri figli, in grandissima quantità, nomi di battesimo tratti da quelli delle aristocrazie dominatrici. La facilità con cui si può diffondere una moda onomastica alloglotta, di cui il caso armeno è una chiara manifestazione, deve sempre essere tenuta presente anche in relazione al mondo antico o pre-classico, quando spesso non si hanno altri elementi di valutazione su una tradizione linguistica: la presenza, ad esempio, in un corpus di epigrafi proveniente da una determinata regione, di un alto numero di nomi di cui si può riconoscere una certa origine alloglotta non può essere preso come elemento di prova per sostenere che una buona fetta della popolazione di quei luoghi fosse di provenienza straniera o avesse una diversa lingua materna: l'origine del nome di un individuo è sempre significativa sul piano storico, ma non è necessariamente correlabile con la lingua da lui parlata.

Il volume costituisce, in sostanza, un notevole avanzamento documentario sia nel settore dell'onomastica iranica, sia in quello dell'onomastica armena. Le ampie competenze dell'autore nel settore della linguistica armena rendono inoltre questo lavoro uno strumento prezioso per gli studi di argomento propriamente linguistico i quali, come si può intendere anche solo dai pochi esempi proposti in queste righe, non si limitano al settore propriamente onomastico, ma si estendono ampiamente ai fenomeni di interferenza tra iranico e armeno, con ampie ricadute nell'ambito dell'adattamento fonologico e morfologico, e consentono di investigare fenomeni propri delle varietà iraniche medievali per le quali gli imprestiti in armeno costituiscono sempre una notevole fonte di documentazione.

Riferimenti bibliografici

- Belardi, W. 2009, *Elementi di armeno aureo. III*, Roma, Il Calamo.
- Bolognesi, G. 1960, *Le fonti dialettali degli prestiti iranici in armeno*, Milano, Vita e Pensiero.
- Gignoux, Ph. 1986, *Noms propres sassanides en moyen-perse épigraphique*, Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften («Iranisches Personennamenbuch. Band II: Mitteliranische Personennamen», Faszikel 2).
- Gignoux, Ph. 2003, *Noms propres sassanides en moyen-perse épigraphique. Supplément [1986-2001]*, Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften («Iranisches Personennamenbuch. Band II: Mitteliranische Personennamen», Faszikel 3).
- Hübschmann, H. 1897, *Armenische Grammatik*, Leipzig, Breitkopf & Härtel (ristampa anastatica Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1962).
- Olsen, B. 1999, *The Noun in Biblical Armenian: Origin and Word-Formation – with special emphasis on the Indo-European heritage*, Berlin, de Gruyter.
- Schmitt, R. 1986, *Armenia and Iran. IV. Iranian influences in Armenian Language*, in *Encyclopaedia Iranica*, <https://iranicaonline.org>.
- Schmitt, R. 2005, *Personal names, Iranian VI. Armenian names of Iranian origin*, in *Encyclopaedia Iranica*, <https://iranicaonline.org>.
- Schmitt, R. 2016, *Personennamen in parthischen epigraphischen Quellen*, Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften («Iranisches Personennamenbuch. Band II: Mitteliranische Namen», Faszikel 5).

Giancarlo SCHIRRU